

Giornale di Sicilia 29 Ottobre 2011

Per Gambino lacrime di gioia: dopo 15 anni abbraccio mio figlio.

La voce tradisce l'emozione. È tremula. Accanto a lui c'è la moglie Rosa. Non lo lascia un attimo, da quando è andato a prenderlo alla stazione. Natale Gambino, uno dei condannati all'ergastolo per la strage di via D'Amelio che ha ottenuto la libertà, è ritornato in treno a Palermo. «In aereo non c'erano posti - dice - e ho preso il treno alla stazione Termini. Dopo una notte di viaggiare sono tornato a Palermo».

In carcere, ultimamente a Terni, vi era dal 6 giugno del 1997. Venne arrestato assieme a Giuseppe La Mattina (anche lui scarcerato per sospensione della pena dopo essere stato condannato all'ergastolo per la strage di via D'Amelio) nel covo di Pietro Aglieri. U Signurinu quel giorno, il boss di Santa Maria di Gesù, compiva il compleanno. Natale Gambino aveva 39 anni, oggi ne ha 53.

«Mio figlio Giuseppe - dice dopo un sospiro - aveva 3 anni e mezzo, ora lo ritrovo che ne ha quasi 19. L'ho visto in carcere, poche volte. Da dietro un vetro l'ho visto crescere, ora l'ho potuto riabbracciare».

È affollata casa Gambino. «Non è la casa dove abitavo quando mi hanno arrestato - afferma - è un'altra che mia moglie ha preso in affitto. Io non mi ricordavo nemmeno i mobili che avevamo. Però è bella questa casa».

Si sentono voci provenire da un'altra stanza. Sono in tanti, amici e parenti che sono andati a riabbracciarlo. «Sì abbiamo fatto festa. È da ieri pomeriggio - aggiunge Natale Gambino - che tremo, e sento una grande gioia. Lacrime non me ne sono uscite, ma la felicità è tanta».

Gambino racconta che solo giovedì pomeriggio ha avuto la certezza di essere un uomo libero: «Io non ho mai perso la speranza. Sapevo di essere innocente e che prima o poi giustizia sarebbe stata fatta e sarei uscito dal carcere. Mi avevano condannato all'ergastolo ma sapevo che non ero colpevole e che sarei tornato libero. Giovedì pomeriggio la guardia è venuta nella mia cella e mi ha detto "prendi tutto che devi uscire, sei libero". Non sapevo che fare, la felicità era tanta, ma non potevo nemmeno dividerla con altri, perché in cella ero da solo. Non ho avuto nemmeno il tempo di salutare nessuno. Sono uscito e con un autobus sono arrivato a Roma. Speravo di prendere l'aereo per fare in fretta ma non c'era posto e sono andato alla stazione Termini. Una notte di viaggio, una notte bellissima. Poi alla stazione c'erano i miei familiari ad aspettarmi. Ho potuto riabbracciare mia moglie e mio figlio. Avevo lasciato un bambino e l'ho ritrovato uomo fatto».

Natale Gambino ora sembra un fiume in piena. «Abbiamo raggiunto questa casa che per me è una nuova casa. Ho pranzato per la prima volta con loro dopo quasi 15 anni. Un pranzo semplice, pasta al sugo e fettina di carne arrostita. Ma domani

voglio mangiare le panelle».

Vuole dimenticare gli ultimi 15 anni Natale Gambino. «Deve ricominciare da zero, il passato è alle spalle. Io ho un sogno, ritornare a fare il macellaio, avere una mia macelleria. Lavorare e vivere con la mia famiglia. L'ho sognato da quando sono entrato in carcere, ora è diventata realtà». Ringrazia il suo difensore, l'avvocato Giuseppe Dacqui, «che - dice - mi è stato sempre vicino». È stato il legale che ha dato la notizia alla moglie di Gambino che il marito sarebbe tornato libero. La donna ha urlato di gioia, poi voleva correre a Terni, a riprendersi il marito. Ha atteso una notte per riabbracciarlo. Una notte lunghissima, ma di gioia.

Giuseppe Martorana

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS